

Missione nel mare libico la Nato si affida ai droni

► Dal 2017 saranno in azione da Sigonella 5 “falchi globali”: 30 ore di autonomia ► Il compito d'intelligence: sorvegliare il traffico di esseri umani e l'Isis

**SI RIEQUILIBRA
LA PRESENZA AL SUD
DELL'ALLEANZA
ATLANTICA
IL COORDINAMENTO
CON “SOPHIA”**

**IERI UN'OPERAZIONE
EUROFORMED HA
BLOCCATO UNA NAVE
CON 146 MIGRANTI
NEL CANALE DI SICILIA:
ARRESTATI 3 SCAFISTI**

IL CASO

Nato e Italia si affidano a 5 droni per arginare il traffico di esseri umani nel Mediterraneo. Il primo dei Global Hawks, “Falchi globali” fabbricati dalla Northrop Grumman e schierati nella base di Sigonella in Sicilia, prenderà il volo nel 2017. I droni “riferiranno” alla nascente spedizione aereo-navale dell'Alleanza “Sea Guardian Operation” annunciata dal segretario generale Jens Stoltenberg al vertice dell'Alleanza venerdì a Varsavia.

Missione che bilancia l'impegno Nato nell'Egeo e su spinta italiana sta a segnalare che l'Alleanza è impegnata non solo a est verso la Russia ma anche sul fianco sud. L'operazione “Guardiano del mare” non è che una trasformazione di una missione che esiste da quasi 15 anni, la “Active Endeavour” creata all'indomani dell'11 Settembre per proteggere il traffico marittimo nello Stretto di Gibilterra contro la potenziale minaccia terroristica.

GLI AFFARI DEL CALIFFATO

Oggi l'Isis è presente con teste di ponte del Califfato in Libia e specula sul traffico dei migranti dal Nord Africa. Il primo obiettivo dell'Alleanza è perciò quello di esercitare una sorveglianza aerea e un'attività capillare di intelligence. Una fonte della Nato ha confidato alle agenzie internazionali che «molto probabilmente» i 5 droni di Sigonella avranno un ruolo nel progetto “Sea Guardian”. I “Falchi globali” sono stati progettati per volare molto alti per

più di 30 ore consecutive, trasmettendo in tempo reale immagini di aree di 100 chilometri quadrati.

Lo scopo si può riassumere così: «Intelligence, sorveglianza e identificazione», che si accompagnano alla «costruzione del dispositivo della guardia costiera e della Marina libiche» sotto il comando del neonato governo libico di unità nazionale. La formula chiave è quella di Stoltenberg a Varsavia: «Abbiamo deciso di trasformare l'operazione Active Endeavour in una più ampia missione di sicurezza chiamata Sea Guardian».

La dimensione delle abilità richieste «impono uno scatto in più ai nostri sforzi». L'altro elemento che Stoltenberg ha chiaramente indicato è la collaborazione con l'Unione Europea, in particolare con l'operazione “Sophia”. La decisione si spiega secondo Andrea Margelletti, presidente del Centro Studi internazionali, con «l'efficienza collaudata della Nato e con l'esigenza italiana di riequilibrare la strategia della Nato verso sud e dare sollievo alle nostre finanze provate da missioni come Mare Nostrum».

E proprio ieri una nave di scafisti è stata abbordata nel Canale di Sicilia in un blitz congiunto delle forze navali ed aeree di Eunavformedi: l'operazione si è conclusa con la consegna alle autorità italiane dei tre presunti scafisti e il sequestro della nave. Soccorsi 146 migranti.

FLUSSI RIDOTTI

Non si tratta ancora della guerra che qualcuno sollecita contro l'Isis, né

del passaggio alla terza fase di “Sophia” che dovrebbe portare i mezzi navali europei a ridosso delle coste libiche per intervenire direttamente nei porti e neutralizzare le imbarcazioni dei trafficanti in partenza verso l'Italia. Ma leader dell'Alleanza come il britannico David Cameron hanno sottolineato che l'operazione Nato nell'Egeo ha sostanzialmente contribuito a ridurre i flussi di migranti da 2mila a 70 al giorno. Circostanza e numeri che hanno suscitato le proteste delle associazioni umanitarie internazionali.

Judith Sunderland di Human Rights Watch, per esempio, ha criticato la decisione in quanto «il coinvolgimento della Nato nel controllo dei migranti segnala il pericoloso scivolamento verso la militarizzazione della crisi umanitaria». Per la stessa ragione Medici senza frontiere ha rinunciato ai fondi europei e intensificato il soccorso in mare con una propria nave.

A Varsavia, il presidente USA Obama da un lato ha sottolineato che i migranti sono grandi lavoratori utili all'economia, dall'altro ha riconosciuto che questa emergenza «stessa il bilancio, stressa la politica, stressa la cultura e perciò è legittimo che i leader europei dicano di volerla rallentare. Il fenomeno – ha concluso – va gestito». Anche con i droni.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inumeri

945

I militari italiani a tutt'oggi in forza alla missione Resolute Support della Nato in Afghanistan. L'impegno dell'Italia è di mantenere questo numero, fino a 950, per tutto il 2017

39

Sono i Paesi partecipanti alla missione Nato in Afghanistan: in tutto, 13.079 militari.

3,5

I miliardi di dollari spesi ogni anno dagli Stati Uniti per il mantenimento dell'esercito afgano. Si aggiungono al miliardo stanziato dalla Nato

150

I militari italiani che, nell'ambito degli accordi Nato, andranno a rafforzare la Brigata canadese in Lettonia

8.400

Il numero dei soldati statunitensi che saranno impegnati in Afghanistan, in base a quanto garantito dal presidente Obama: attualmente sono 6.800